**Ponzetti Eleonora – gruppo M**

**19/02/2020**

**Resoconto sull’assistenza specialistica – 2**  
*un tentativo d’integrazione con la formazione*

Scrivo questo resoconto a seguito del monitoraggio dello scorso week end e dei riscontri dei professori Paniccia e Carli in merito ai nostri lavori e alla formazione. Il tentativo è di integrare il precedente resoconto sull’assistenza specialistica dando voce alle domande delle famiglie e degli studenti. Inizio da un caso a cui ho fatto cenno e su cui sto continuando a lavorare quest’anno; l’ipotesi è di sviluppare la mia competenza a cogliere il desiderio di studenti e famiglie e a metterlo in rapporto con l’organizzazione scolastica. Mi soffermo sui tentativi che faccio per sostenere la domanda che colgo nella famiglia di Ludovica e nella scuola per trovare possibili modi di svilupparla.

**La famiglia T.**   
Lavoro con la famiglia T. da un anno e mezzo nella funzione di assistente specialistica attivata per Ludovica, diagnosticata con un ritardo mentale medio e un disturbo d’ansia generalizzato. Lavoro su questo caso con due insegnanti di sostegno Angela, insegnante di ruolo, e Giuliana arrivata nel corso dell’anno. Questo assetto di lavoro è rimasto lo stesso nell’anno in corso e oggi Ludovica frequenta il 2° liceo linguistico.   
Quando inizio a lavorare con Angela ci parliamo nell’aula del sostegno. Angela ha già conosciuto Ludovica mentre per motivi di bando io inizio dopo un paio di settimane dall’avvio dell’anno scolastico e non ho ancora avuto modo di incontrare la studentessa: Angela mi propone di lavorare facendo spesso il punto della situazione, io le dico che mi sembra una buona idea e lei prende a parlarmi dalle carte che hanno accompagnato Ludovica nell’iscrizione a scuola (diagnosi funzionale e relazioni delle insegnanti delle scuole medie). Dalle carte e dai primi incontri con Ludovica, lei prospetta un programma educativo individualizzato (PEI). Le dico che io non ho idea di che problemi ci siano e Angela prende a parlarmi del “rifiuto degli insegnanti di sostegno” che viene riportato nelle relazioni delle scuole medie. Angela si dimostra da subito molto preoccupata per questo e si chiede se sia possibile fare un lavoro con una studentessa “oppositiva”. Io le dico che non so cosa voglia comunicare la studentessa o in quali rapporti sia “oppositiva” e le propongo di riparlare dopo aver conosciuto Ludovica; Angela in modi diversi insiste nell'organizzare velocemente un piano didattico.   
Entro nella classe di Ludovica con queste premesse.   
La classe è composta da numerosi studenti, Ludovica è seduta al primo banco vicino ad una compagna. Quando entro mi guarda di sguincio e continua a copiare quanto scritto alla lavagna dalla docente. La sensazione che provo in rapporto a questa classe è da subito di un ambiente piacevole, ci sono studenti sorridenti e incuriositi. Mi presento alla docente dicendo che sono un’assistente specialistica assegnata per il caso di Ludovica e che mi occuperò dell’integrazione con la classe. La professoressa mi dice che non sa quanto la studentessa stia recependo di quello che avviene in classe e mi invita a sedermi accanto a Ludovica, che intanto mi sembra attenta agli scambi che ho con l’insegnante e al contempo spaventata. Dico alla collega che se non ci sono particolari problemi preferisco aspettare, intanto mi presento alla classe. Dico che lavoreremo insieme per l’anno scolastico, che sono un’assistente specialistica e con me potranno parlare di come vivono lo stare insieme a scuola. I primi tempi, quando chiedo a Ludovica se posso sedermi accanto a lei prende a farfugliare. Resto a distanza, avvicinandomi solo per chiederle se ha bisogno di una mano a capire cosa si sta facendo in classe. Noto che emula i comportamenti della “brava studentessa”, allungando lo sguardo sul quaderno della compagna e copiando. Mi fa una grande tenerezza. Dopo alcuni incontri, accetta che le sieda vicino. Le chiedo come va e cosa sta facendo in classe. Lei farfuglia “bene” e mi mostra cosa ha copiato, ma né per lei né per me assumono un senso sul quale si possa lavorare. Ludovica è attenta a quello che succede tra i compagni, si gira spesso, li guarda sorridendo senza avere nulla da dire. Le propongo che insieme possiamo capire cosa può fare in classe.  
Intanto, Angela mi dice che dobbiamo presentare al primo GLH il PEI differenziato alla madre di Ludovica, visto che la figlia capisce quasi niente di quello che avviene in classe. Propongo ad Angela di incontrare la mamma prima di darle un verdetto, per conoscerla e ascoltare che aspettative ha sulla scuola. È difficile sostenere questa proposta, Angela teme di porgere il fianco alla famiglia che intanto potrebbe attrezzarsi per non accettare il PEI. Mi sembra diffidente ma anche incuriosita dal conoscerne le aspettative. Mi sento impaurita, mi sembra che il fine della curiosità di Angela sia quello di controllare la famiglia o di convincerli. Inoltre capisco che non è scontato incontrare le famiglie per parlare con loro e che devo costruire una committenza da parte di quest’insegnante per poter condividere gli obiettivi di un incontro. La stessa insegnante mi chiede “perché chiamano psicologi a fare gli assistenti specialistici?” ed io temo di aver fatto il passo più lungo della gamba.   
La mamma di Ludovica si chiama Rita, la incontriamo ai tavoli del bar della scuola. Angela si presenta come l’insegnante di sostegno, io come psicologa-assistente specialistica. Rita ci dice che ha iscritto la figlia in quella scuola perché era il liceo frequentato dall’altro figlio, Luca, più grande di Ludovica di diversi anni e nato dall’unione con l’ex marito; poi, con il nuovo compagno ha messo al mondo Ludovica. Di quell’incontro ricordo che Rita disse di essere l’unico punto di riferimento per la figlia e che stava capendo come regolarsi con la sua crescita Per la mamma di Ludovica il liceo è un posto in cui si iscrivono i ragazzi che si impegnano, come il figlio che ha preso la maturità classica. Dipinge Luca come un’eccellenza, che ha avuto problemi nel rapporto con gli insegnanti avvertiti come pretenziosi e punitivi. Angela e Rita parlano della nomea del liceo come una scuola difficile. Rita dice anche che la figlia sta diventando grande e lei sa di servizi preposti ad accompagnare le persone disabili in questo ed è preoccupata per eventuali costi di un compagno adulto. Faccio l’ipotesi che ce ne parli per essere sostenuta in un momento di confusione emozionale in cui scegliere servizi per il futuro della figlia sembra evocare solitudine; il figlio nel rapporto alla scuola si era sentito solo e non ascoltato, come pure lei si sente sola e indispensabile come un faro per Ludovica in cerca di un porto da illuminare. Angela dice alla mamma che sta pensando ad un PEI differenziato, che Ludovica non riuscirà a reggere la proposta formativa del liceo, ci sono però dei progetti a cui partecipano altri studenti disabili che pensa possano interessarla. Rita si mostra molto dispiaciuta, pensava che Ludovica potesse raggiungere almeno gli obiettivi minimi e storce la bocca alla proposta di frequentare quei progetti ma dice che ci penserà. Io le dico che se vuole può tenermi presente per quanto riguarda un orientamento sui servizi di assistenza domiciliare. Mi chiama il pomeriggio stesso, una chiamata che ho sentito sincera, nella quale mi dice di essere preoccupata per il futuro della figlia che ha delle difficoltà ma ha anche voglia di farle incontrare compagni in ambienti “normali”, non mortificanti come vive la proposta dei gruppi disabili. Le dico che quelle della scuola sono proposte, lei può rispondere come crede.  
A scuola dopo l’incontro con Rita, Angela è sul piede di guerra. Dallo scambio, ha capito che dovrà convincerla ad accettare il PEI. Per scoraggiare ogni fantasia sugli obiettivi minimi, fa fare le prove d’ingresso a Ludovica nello stesso modo dei compagni: fioccano i 3. Per il tema libero d’italiano, Ludovica scrive di una principessa che incontra un principe ma non c’è il lieto fine: 4. Sembra che serva scrivere a lettere cubiche “handicappata”, per far capire alla mamma chi ha il potere di decidere sulla didattica. Gli insegnanti curricolari mi dicono che sentono questa disposizione di Angela violenta, ma che a fronte dell’esperienza decennale della collega non sentono di poter intervenire.   
Nel successivo incontro, con la mamma c’è anche Giuliana, alla prima esperienza sul sostegno. Angela è molto netta con Rita: visti i disastrosi esiti delle prove d’ingresso hanno deciso per un PEI e ripropone i progetti alternativi. Rita accetta il PEI con gli occhi lucidi e dice subito di no alla proposta dei progetti, preferisce che la figlia resti in classe con i compagni con cui le piacerebbe che Ludovica provasse ad integrarsi. Quando le chiedo che significa per lei il PEI, Angela mi guarda in cagnesco e cambia discorso. Mi chiama poi minacciosa dicendomi che certe domande non si fanno e che ha capito che ho parlato con Rita dei progetti, per questo ha detto di no. Fatico a non reagire male, ma le dico che non ho alcuna intenzione di prendere parte alla scelta del programma di studio. La mia era una domanda su come stesse la mamma in rapporto alla legittima scelta del PEI. Inoltre, le dico che non ho interesse a remare contro di lei ma mi sto chiedendo come fare a integrare il mio lavoro con il suo, se non posso parlare. Inizia ad interessarsi a quello che penso e parliamo delle nostre impressioni su Ludovica che intanto sta esprimendo sempre più chiaramente un desiderio riguardo alla socializzazione. Ludovica nel proporre questo desiderio mi sembra molto efficiente: arriva a presentarsi in classe con una penna gigante che si illumina ogni volta che scrive, della serie: guardatemi. Fa regali ai suoi compagni, con le scritte “friends forever” anche se non riesce a sostenere con loro un discorso, anche se è petulante nelle domande che rivolge… friends forever. Inizio a condividere le ipotesi sulla domanda di Ludovica con Angela che intanto è molto presa dalla didattica e dal far mettere note a Ludovica dai docenti curriculari quando dimentica i quaderni oppure non vuole fare i compiti (con lei). Mi libero dalla morsa della didattica e dei discorsi asfissianti con Angela su questo, sostenendo l’importanza di un lavoro sui vissuti di Ludovica in relazione alla scuola e ai compagni, nella specificità del ruolo di assistente. Sono passaggi faticosi che di volta in volta sembrano mettere a rischio il lavoro con i colleghi di sostegno: sento di stare confliggendo con l’attesa di omologazione dell’assistente agli insegnanti di sostegno. Sento che per condividere obiettivi di lavoro diversi è stato utile proporre alle insegnanti un’interpretazione su quanto andava accadendo anche in occasione dei GLH in presenza della dottoressa dell’ASL che seguiva Ludovica. Riuscire a valorizzare le proposte dell’ASL che vertevano sull’aiutare Ludovica ad orientarsi nel mondo più che a immagazzinare conoscenze, è stato utile per proporre alle insegnanti un lavoro su conoscenze utili per Ludovica che non fosse vissuto come “fanatismo” psicologico poco attinente con la realtà scolastica.   
Questa fatica porta frutti oltre che incazzature e quest’anno sento di poter entrare in rapporto al lavoro da dentro una posizione conquistata con la fatica di non reagire altrettanto violentemente alla violenza, una posizione di consulenza alla famiglia e agli insegnanti di sostegno. Il rapporto con Ludovica e la classe è molto interessante, i compagni sono desiderosi di farsi conoscere e mi parlano del modo in cui vivono la scuola, dei loro interessi e delle loro difficoltà. Incontrano delle difficoltà anche in rapporto a Ludovica, la trovano invadente ma cercano di andarle incontro quando chiede di essere accompagnata in giro per la scuola e la sostengono quando mostra i lavori che prepariamo per le diverse materie. Stando con Ludovica e i compagni mi sono accorta quanto per lei sia difficile vedere l’altro, può salutare un compagno 10 volte in una giornata ma mai chiedergli come sta o cosa gli interessa. Ho orientato il lavoro dandole riscontri su questo; alla fine dell’anno quando le ho chiesto cosa le fosse rimasto del lavoro insieme o cosa aveva imparato, mi ha detto “che ai miei compagni posso anche chiedere: come stai? che ti piace?”  
Quest’anno scolastico si è aperto con una chiamata della mamma di Ludovica: mi chiede di riprendere il discorso sul compagno adulto, riprendendo anche un’occasione al termine di un GLH in cui già mi diceva che non ce la faceva più a sostenere il ruolo di “amica” mentre invece è la mamma di Ludovica. In quest’ultima occasione le avevo detto che avremmo potuto parlare di questo problema e che ero interessata a vedere come fosse possibile aiutarla a partire dai rapporti che esistono con la classe di Ludovica. Mi sembra chieda di essere aiutata con l’emozione di essere indispensabile per la figlia e con il controllo che continuamente propone a Ludovica in merito alle frequentazioni con possibili amici: è arrivata a clonare “whats’up” di Ludovica e ad origliare le chiamate che qualche compagno le ha fatto durante l’estate. È emersa tutta l’ambiguità verso il cambiamento e verso la possibilità di esplorare i desideri di Ludovica ed i suoi. Nella stessa telefonata mi ha detto di avere un problema con Ludovica nei compiti del pomeriggio: le serve qualcuno che sostenga quei momenti. Le ho detto che mi sembrava parlare di un rapporto di fiducia con me nel parlare del rapporto con la scuola e con la crescita di Ludovica. Rita mi torna allora a dire del problema della socializzazione e dell’autonomia di Ludovica, che le sembra sempre più ossessionata dal dimostrarsi brava in casa, ad esempio lucida il lavandino compulsivamente e mette in atto tutta una serie di comportamenti affini che preoccupano la mamma. Ho provato a contattare dei colleghi SPS che sapevo interessati al lavoro di sostegno all’apprendimento, pensando che potesse essere un modo per entrare in rapporto a questa famiglia. Ne ho parlato anche con Elena Saracino che mi ha dato un riscontro importante: perché continuare ad alimentare la fantasia dell’adempimento scolastico quando si ha davanti una studentessa con PEI differenziato? mi è sembrato un suggerimento importante, in grado di rimettere al centro il problema di rapporto omologante con la scuola e la domanda di socializzazione della famiglia. La mamma e il papà di Ludovica si sono rivolti ad un centro psicologico per occuparsi di problematiche familiari, trovando presso lo stesso centro anche una psicologa, tutor per apprendimento, con la quale mi hanno messa in contatto e con cui sono in contatto anche le insegnanti. Le insegnanti di sostegno,parlando di questo, mi hanno chiesto di elaborare una relazione all’interno del PEI sull’assistenza specialistica per rendere visibile il lavoro sui rapporti tra compagni di classe e Ludovica, che Angela mi ha aiutato a rendere intellegibile per la scuola e per la famiglia. Dalle ultime conversazioni con Rita abbiamo accordato di ripensare insieme alla possibilità di organizzare momenti di socializzazione esterni alla scuola per Ludovica, sui quali ho tenuto presente lo studio Espero, che organizza uscite tra ragazzi disabili ed è in contatto con realtà sportive che possono essere interessanti per Ludovica. Già ho proposto a Ludovica delle uscite in quei gruppi ma mi sembrava spaventata dall’idea di frequentarli e non vi ha partecipato quando ce ne è stata occasione.  
Durante il GLH di quest’anno, Rita ha richiesto che venisse ripartito l’orario scolastico in maniera più definita, per non confondere Ludovica e occuparci ciascuna di specifiche materie. Ciò ha comportato un cambio d’orario, le ore di spagnolo che seguivo, ora le sta seguendo Angela con grande scontento dell’insegnante della materia: non condivide i metodi rigidi di Angela che mal si coniugano con la proposta didattica che fa alla classe (spesso si tratta di esplorare la cultura spagnola e di rendere divertente e interattivo l’apprendimento). Alla fine della prima lezione con questo cambio d’orario, Ludovica scoppia in lacrime con la professoressa di spagnolo dicendo che prova ansia e non vuole più lavorare con Angela. Gli insegnanti mi tornano a parlare della loro difficoltà a dare riscontri sulla violenza a cui assistono in classe nel rapporto tra Angela e Ludovica, Ludovica mi parla più apertamente dei suoi vissuti. Mi sembra un momento critico importante nel quale sostenere una funzione di consulenza nei desideri di rapporto tra Ludovica, Angela e gli insegnanti curriculari. Angela a seguito di quest’evento sta faticosamente mettendo in discussione i suoi metodi, con gli insegnanti curriculari sto parlando della possibilità che possano vedere la difficile richiesta di riscontro che Angela pone. Nell’ultimo mese, Rita è tornata a presentare la sua domanda ad occuparsi del problema della socializzazione di Ludovica e del controllo che questo attiva in lei. Ho organizzato un incontro con le insegnanti di sostegno che si è tenuto nell’aula di Ludovica: è stato possibile parlare apertamente delle paure per il futuro, delle esperienze negative del passato, della voglia che la scuola organizzi occasioni d’incontro. Con una certa sorpresa, ascolto Angela propormi di organizzare dei gruppetti di studenti con cui pensare a delle uscite che coinvolgano Ludovica. Proposta che non credevo sarebbe stata sostenuta dalle insegnanti. Stiamo lavorando ad una proposta da presentare alla coordinatrice.  
  
Penso al riscontro della professoressa Paniccia di sentirmi con tutte le scarpe nella cultura dell’”ammonimento”[[1]](#footnote-1). Sto cercando di entrare in rapporto con il modo “ammonente” che mi riguarda nel lavoro. Sto pensando a come il soffermarmi su questa posizione emozionale, abbia oscurato la presenza delle famiglie e le loro domande. Penso al recente seminario sul rapporto tra famiglie e scuola[[2]](#footnote-2) in cui si presentava la ricerca sul problema del conflitto tra queste organizzazioni. Paniccia indicava come lo psicologo potesse colludere con il Committente (il servizio) o con l’Utente del servizio, creando in ogni caso frustrazione (ammonimento?) nel desiderio dell’uno o dell’altro. Riprenderò la lettura della ricerca appena verrà pubblicata, intanto penso a come provare a proporre una collusione utile con il committente e con l’utente per tenere a mente possibili desideri di sviluppo di entrambi.   
Rispetto a questo secondo lavoro di resocontazione rintraccio delle utilità: vedere con più chiarezza le proposte che faccio, utilizzare il resoconto come un modo per vedere come sto in rapporto al lavoro. Sono incuriosita da come questo resoconto potrà dialogare con altri, come contribuirà a fare ipotesi in merito alla formazione e alla possibilità di desiderare futuro. Sento questo resoconto anche in rapporto con la frustrazione dell’apprendimento non lineare: la frustrazione di rinunciare alla fantasia di scrivere un resoconto “ben fatto!”; un tentativo di entrare in rapporto alla difficoltà di ricevere riscontri e di trovare un modo per avere a che fare con il resoconto, che vedo come un “animale fantastico[[3]](#footnote-3)” della formazione psicoanalitica.

Eleonora Ponzetti

1. Ammonire: avvertire, dar precetti, riprendere con autorità chi ha errato, che si fa previo mònito del magistrato a costoro di correggersi e non dar luogo a sospetti e di osservare certe prescrizioni speciali predisposte a toglier loro la occasione prossima di delinquere (etimo.it) [↑](#footnote-ref-1)
2. seminario del 23 novembre 2019, “la crescita delle diagnosi a scuola - 2” [↑](#footnote-ref-2)
3. <https://it.wikipedia.org/wiki/Gli_animali_fantastici:_dove_trovarli> [↑](#footnote-ref-3)